

8803

477  
-E-VI-5033-

ervatorio di Firenze

TELEMACO  
NELLE ISOLE DI CALISTO  
DRAMMA PER MUSICA  
PER CELESTINO  
NEL BELLISSIMO GIORNO NATALIZIO  
DEL SIRENISIMO SIGNORE  
DON GIUSEPPE

**TELEMACO.**

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

1784

8803

PERSONAGGI  
**TELEMACO**

NELL' ISOLA DI CALIPSO  
DRAMMA PER MUSICA  
PER CELEBRARE  
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO  
DEL SERENISSIMO SIGNORE  
**DON GIUSEPPE**  
PRINCIPE DEL BRASILE

Li 21. Agosto 1787.



---

NELLA STAMPERIA REALE.

# PERSONAGGI.

TELEMACO.

*Il Sig. Carlo Reina.*

CALIPSO.

*Il Sig. Giovanni Ripa.*

MENTORE.

*Il Sig. Aniano Ferracuti.*

EUCARI.

*Il Sig. Vincenzo Marini.*

*Coro di seguaci di Calipso.*

*Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di  
S. M. F.*

*La Scena si finge nell' Isola di Calipso.*

---

La Composizione della Musica è del Sig.  
Giovanni Cordeiro da Silva, Virtuoso di Mu-  
sica della Real Cappella di S. M. F.

P E R S O N A G G I.

TELEMACO.

Il sig. Carlo Reina.

CALIPSO.

Il sig. Giovanni Ripa.

MENTORE.

Il sig. Aulano Ferracuti.

EUCARI.

Il Drammatico Componimento è d'un incognito Autore Napolitano.

Coro di Figliuoli di Calipso.

Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. R.

La scena si fa nel' Isola di Calipso.

La Composizione della Musica è del sig. Giovanni Cordeiro da Silva, Virtuoso di Musica della Real Cappella di S. M. R.

II

\* III

T E L E M A C O.

8




TELEMACO  
NELL'ISOLA DI CALIPSO.

P A R T E P R I M A.


S C E N A I.

Ameno bosco in riva ad una graziosa marina.

CALIPSO, EUCARI, e seguito di Ninfe.

Cal.  ARE selve, amiche piante  
Date pace al mio dolor.  
Le mie pene, aimè, son tante,  
Che non regge il mio valor.

Oh come, oh Dio! la pace  
Tutta del cor perdei! Come in me stessa  
Più Calipso non trovo!  
Euc. E qual t'ingombra  
Mesto pensier? Di che t'affanni?

Cal.  \* iv

*Cal.* Oh Dio!  
Amor... barbaro Amore...  
Lasciami sola in preda al mio dolore. (1)

*Euc.* Ma di tanto tormento  
Qual' è mai la cagion? Regina, e Dea  
Ti seconda anche Amor. Di Ulisse il fi-  
glio...

*Cal.* Deh taci per pietà: quel nome solo  
A funestarmi basta; il cor presago  
È di mille sventure: io tento in vano  
La pace, che perdei  
Di ritrovar fra queste  
Pria sì grate foreste... Amiche, altrove (2)  
Si porti il piè... Piuicchè cercando io  
vado

Qualche conforto al mio crudel tormento,  
Più nel mio seno incrudelir mi sento.

## C O R O.

*CALIPSO, EUCARI, e Ninfe.*

Dolci aurette, che spirate  
Questo core a lusingar;  
Dolci aurette, oh Dio, calmate  
Parte almen del mio penar.

Quest-

(1) *Ad Eucari.* (2) *Alle Ninfe.*

Queste spiagge un dì sì amene  
Han perduta ogni beltà.  
Nuovi affanni, e nuove pene  
Ogni oggetto al cor <sup>mi</sup> dà.  
le

## S C E N A II.

*Mentre parte CALIPSO, s'incontra con MENTORE, che sopraggiunge in traccia di TELEMACO, e detti.*

*Men.* D Ove si cela mai  
Sconfigliato Telemaco...

*Cal.* Che miro!..  
Stranier, chi sei?... Che vuoi?... Al  
volto... ai mori...  
Nò, non m'inganno...

*Men.* (Ecco la Ninfa, e seco  
Delle seguaci sue  
La vil turba funesta.)

*Cal.* (Mentore è questi, oh Dio!..)

*Men.* (Calipso è questa.)

*Cal.* Qual desio quì ti guida? A che venisti  
Ospite sconosciuto?

*Men.* A trar da' lacci,  
Onde geme avvilito  
Del grande Ulisse il figlio.

*Cal.* E tu chi sei,  
Che con sì altera fronte

Leggi dettar presumi in questi lidi,  
Ove arbitra, e Regina  
Siede Calipso sul temuto trono?

*Men.* Se Calipso tu sei, Mentore io sono.  
Il Giovine guerrier tu mi rapisti,  
Ma in libertà fra poco  
Per opra mia farà: dell'alma imbelle  
Usa pur quante sai d'insidie, ed arti;  
Sol ch'ei mi vegga, cesserà di amarti.

*Cal.* Onde tanta baldanza? È questo il merito  
De' benefici miei? Ramingo, e solo  
Qui Telemaco accolgo;  
Non passa un dì, che nuovi  
Ei non conti i favori; e in premio a  
tanta

Regia ospitalità, gl'insulti audaci  
Dovrò soffrir? *Da me t'invola, e taci.*  
(3).

## S C E N A III.

*MENTORE solo.*

**Q**ual terra è questa mai?.. Mortal  
veleno  
Per mille vie sull'alma  
Dolcemente s'istilla... E l'onda, e l'aura  
Tra quest'ombre selvose

Suf-

---

(3) Parte con Eucari, e suo seguito.

Susurrando ammollisce .... Ah non si  
tardi ...

Ogni indugio è periglio...  
Dove, dove giungesti incauto figlio!  
Mie speranze tradite!.. Oh sparsi in vano  
Miei vigili sudori... Ah nò... quel core  
Corrotto ancor non è. Desta pietade  
Il suo destin... Fra cento affetti, e cento  
Cor mio resisti: intenerir mi sento.

Figlio... oh Dio! mi parla in seno  
Tutto il mio paterno amore:  
Ti compiango, e in questo core  
Per te sento ancor pietà.

Ma tremar dovrà l'indegna  
Tra le smanie abbandonata;  
Avvilita, disperata  
Contro il Ciel si sfogherà. (4)

## S C E N A IV.

*EUCARI sola.*

**I**N qual periglio io miro  
La dolente Calipso! Il Giovin Prence  
Dunque partir dovrà?.. Tutta si adopri  
L'arte per trattenerlo. Ai prieghi, ai  
pianti,

\* vi

Lac-

---

(4) Parte.

Lacci dell' alme amanti,  
 Ricorrere fa d'uopo: ei non rimanga  
 Mai con Mentore solo; e quando ancora  
 Del vacillante core  
 La vittoria per noi pendesse incerta,  
 Oggi alfin si combatta a forza aperta.

*CORO di NINFE.*

Quale incanto! Qual silenzio!  
 Tace il vento, e l'onda tace!  
 Quel riposo, e quella pace  
 Deh seconda, o Dio d'Amor!

*TELEMACO addormentato in atto di destarsi,  
 indi EUCARI.*

*Tel.* Che mi avvenne? Che fu? Qual Reggia  
 è questa?  
 In qual loco son io? Tutto quì piace,  
 Tutto reca diletto. In fin la molle  
 Aura, che intorno spira,  
 Più soave, e più grata i sensi molce,  
 Ed all'incanto inusitato, e nuovo  
 In me quasi me stesso più non trovo.

*Euc.* Godi di tua ventura,  
 O felice Garzon, che forte amica  
 Condusse in queste fortunate sponde,  
 Teco pietose l'onde  
 Fecer la tua felicità: quì tutto

Quan-

Quanto brami otterrai. Già il cor possiedi  
 Di colei, che Regina insieme, e Diva  
 Queste spiagge governa. Un cor, che  
 in vano

Tanti ambìro finor, tu solo avesti  
 Per combatterlo a forza, e tu il vincesti.

*Tel.* M'ama Calipso, il sò; dell'amor suo  
 Mille prove mi diè: grato le sono,  
 Ma... oh Dio!..

*Euc.* Sospiri? E quale  
 Affannarti può mai dolor secreto?  
 Tu l'ami, Ella ti adora, e non sei lieto?

*Tel.* A te nol celerò. Del Padre mio,  
 Della mia Genitrice  
 Il destino mi opprime. In mille affanni  
 Questa immersa lasciai; ramingo l'altro  
 Forse da me qualche soccorso attende.  
 Misero!.. Ah se scordato  
 D'un sì giusto dovere io quì mi arresto...

*Euc.* E qual dubbio funesto  
 Turba la pace tua? Da te lontani  
 A te non penseran. Può dargli aita  
 Altri in tua vece. Tu a goder sol pensa;  
 Da te discaccia ogni pensier nojoso,  
 E all'altrui non posporre il tuo riposo.

SCE-



## SCENA V.

TELEMACO, indi CALIPSO.

*Tel.* **S**I, d'Eucari il consiglio  
 Seguir convien ... Ma come?  
 Così presto obbliai  
 Di Mentore i consigli? E il Genitore?  
 L'afflitta Madre? Oh Dio! ... Ma a  
 che mi affanno?  
 Se di sciorre i miei lacci  
 A me l'arbitrio più non è concesso,  
 Nè forza ho più per superar me stesso.

*Cal.* Oh mia sola speranza,  
 Di tutti i miei desiri unico oggetto,  
 Pur torno al fianco tuo. Spiegar non  
 posso

La pace, che perdei da te divisa;  
 Ma comprenderla dei,  
 Se tu m'ami del par, che amato sei.

*Tel.* (Indebolir mi sento ... Ah dove siete  
 Rigidi sensi di virtù, d'onore?  
 In vano io vi ricerco entro al mio core.)

*Cal.* A che ti turbi, o caro? E non son io  
 Quella, che amasti? Quella,  
 Che tua vita, tuo Bene  
 Chiamasti già? ... Tu mi tradisci! ...  
 Oh Cielo!

Da chi sperar mercè, se non l'ottengo,  
 Se

Se sperar non mi è dato  
 Dal tuo cor ...  
*Tel.* Per pietà, non dirmi ingrato:  
 Tuo son io: tuo sarò: Lo fanno i Numi,  
 Se al poter de'tuoi lumi  
 Arde quest'alma mia, se per te vive  
 Il misero mio core ...  
 (Chi resister potrebbe a tanto amore!)

Se tu non vedi

Tutto il cor mio;

Se ancor non credi,

Che tuo son io,

Chi del suo Bene

Si fiderà!

Del tuo sospetto

Pur non mi sdegno,

Se vuoi con questo

Un nuovo pegno

Di fedeltà. (5)

## SCENA VI.

CALIPSO, e TELEMACO.

*Cal.* **S**Entimi, non partir ... Dell'amor tuo  
 Una prova ti chieggo ...

*Tel.* E qual fia mai

Opra

(5) Va per partire, ed è trattenuto da Calipso.

Opra da te gradita  
 Impossibil per me? Parla, Ben mio;  
 Tutto dal tuo volere  
 Il mio dipende...

*Cal.* Se avvenisse mai,  
 Che a questi ameni lidi  
 Mentore un dì giungesse...

*Tel.* (Oh Dio! Quel nome  
 Tutta mi scuote in seno  
 L'anima indebolita!)

*Cal.* E presumesse  
 Di staccarti l'indegno  
 Dalle mie braccia; a questa estrema prova  
 Resistere potresti? Avresti core  
 D'abbandonarmi in preda al mio dolore?

*Tel.* Impossibili casi  
 Ti finge il tuo pensier. Chi fa se vive  
 Mentore più...

*Cal.* Ma se vivesse ancora;  
 Se qui fosse presente, e in tuon severo  
 Ti astringesse a partir?

*Tel.* A un sguardo solo  
 Di quei rai; di tua voce a un solo accento,  
 Chi resister potrebbe in tal momento?

*Cal.* Veggo adesso, che m'ami;  
 Ma giurarlo convien. Su questa destra  
 Dammi un pegno di fe' ... Ma tu ti  
 turbi? ..

Volgi languidi al suolo i lumi? .. E in  
 tronchi

Af-

Affannosi sospiri  
 Dirmi tu vuoi, che nel tuo cor giam-  
 mai . . .  
 Vanne, crudel, tu mi dicesti affai.

## SCENA VII.

Rustico sedile in uno de'lati della scena.

*MENTORE, ed EUCARI da diverse parti  
 inosservati, e detti.*

*Cal.* **P**Arti da queste sponde  
 Barbaro core infido,  
 Vanne di lido in lido  
 Senza trovar pietà.

*Tel.* Ecco, mio Ben, lo giuro; (6)  
 Giuro, che tuo son io:  
 Del giuramento mio (7)  
 Pegno il mio cor sarà.

*Men.* } (Numi! Qual cieco ardore  
 }<sup>2</sup> L'induce a delirar!)

*Euc.* } (Numi! Sì fido amore  
 } Vi piaccia secondar.)

*Cal.* } (Solo in lasciar quel core (8)  
 }<sup>2</sup> *Tel.* } Mi sentirei mancar.)

Men.

(6) Affettuoso, accostandosi.

(7) Si prendono per la mano.

(8) Con trasporto amoroso.

*Men.* Come potesti, ingrato, (9)

Tradire a questo segno  
L'onore, e la virtù.

*Tel.* Eccoti, o Padre amato, (10)

Al piede un figlio indegno,  
Che non sà dir di più.

*Men.* Folle, da me t'invola,

Io t'abbandono, addio... (11)

*Tel.* Lascia, che venga anch'io

Sull'orme del tuo piè.

*Euc.* Parti, crudel tiranno, (12)

Cagion di tanto orrore:

Nò, che del suo dolore,

Più barbaro non v'è.

*Cal.* Chi mi richiama in vita? (13)

Che miro a me d'intorno?

Ah perchè mai ritorno

La luce a riveder!

Che miro! Oh Dio!... (14)

*Euc.* Parti, crudel tiranno,

Nò, che del suo dolore,

Più barbaro non v'è.

*Tut-*

(9) Si scopre a Telemaco.

(10) S'inginocchia.

(11) Calipso sviene sul sedile sostenuta da Eucari.

(12) In atto di partire.

(13) A Mentore.

(14) Rinvenendo a poco a poco.

*Tutti.* A questo estremo affanno  
Conduce un alma amante  
Quel sospirato istante,  
Che si contrasta un cor,  
Ah questo, oh Ciel tiranno,  
È il più funesto amor.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-



## PARTE SECONDA.

### SCENA I.

Porto di mare. Nave pronta alla partenza.

*MENTORE, indi EUCARI.*

*Men.* **M** Alagevole impresa  
Più di quel, ch'io credei  
Sarà quella, che tento...

*Euc.* (Ecco il severo  
Nemico vecchio . . . All'arte  
Ricorrere convien.) Mentore, io veggo,  
Che vuoi partir, che teco  
Telemaco verrà. Nò, non si oppone  
Calipso a ciò, ma il suo decoro esige,  
Che d'Ospiti sì illustri  
Degna sia la partenza. Ella a tal uopo  
I doni preparò. Quanto fia grato,  
O necessario al viaggio  
Dispone già: convien, che noto sia,  
Che

Che ne' lidi si vegga, ignoto ancorà,  
Come gl' Ospiti suoi Calipso onora.

*Men.* (Il pretesto comprendo, e l'importuna  
Studiata dilazion.) A tal favore  
Grati saremo, e si saprà pur troppo  
Anche in Itaca un dì questa mercede,  
E quella sol, che una bell'alma chiede.

*Enc.* È troppo crudele,  
È pena spietata  
D'un anima ingrata  
L'ingiusta mercè.

Si soffre l'invidia,  
Lo sdegno, il livore,  
Ma questo rigore  
Soffrir non si può.

## SCENA II.

MENTORE, e TELEMACO.

*Men.* **G**Li artificiosi detti  
Mi accrescono i sospetti. In traccia  
io vado  
Di Telemaco adesso.  
D'accelerar fia d'uopo  
Or la nostra partenza. Ecco! appunto.  
All'alma vacillante  
Opportuno rimedio  
Quest' incontro farà.

*Tel.*

*Tel.* Signor, di quanto  
Da te lontano oprai  
Più non farmi arrossir. I cenni tuoi  
Saran leggi per me. Disponi: io voglio;  
Che il pentimento mio,  
I falli, onde son reo, ponga in obbligo.

*Men.* Oh magnanimi sensi! A questi accenti  
Del grande Ulisse il figlio  
Riconosco ora in te. Breve dimora,  
Non dubitar, farem su questo lido:  
Qui per poco m'attendi: io corro, io  
volo  
Tutto a disporre. In queste ignote arene  
De' giorni tuoi funesti,  
La memoria fatal sepolta resti.

Mia dolce speranza

Rinascer ti sento:

Sì bella costanza

Mi desta un contento,

Che all'alma smarrita

La vita mi dà.

*Tel.* Oh qual forza divina  
In quei detti si asconde! Ah già mi sento  
Di me stesso maggior: ormai potrei  
Riveder mille volte... Ah del mio Duce  
Sull'orme or m'incammino:  
A spezzare i miei lacci io son vicino.

SCE-

## SCENA III.

*CORO con CALIPSO, e detto.*

*A misura, che TELEMACO ritrocede, il Coro  
si va avanzando.*

*CORO.*

**A**H ti arreſta, ah dove vai?  
Vedi il riſchio, e nol paventi;  
E dal Regno de' contenti  
Allontani incauto il pie'?

*Tel.* Quai voci ascolto, oh Dio!... Mio core  
imbelle,  
Chi ti toglie il coraggio?

*Cal.* E tanto in odio  
Dunque ti ſon? Dunque la mia preſenza  
A tal ſegno moleſta?

*Tel.* (Qual nuova via per avviliarmi è queſta!)

*Cal.* Ma tu non mi riſpondi?  
Fiſſi al ſuolo le luci, e di mirarmi  
Neppur ti degni? Ah come  
Un iſtante ti reſe  
Meco tanto crudel?

*Tel.* Crudel non dirmi.  
Quanta pena mi coſti

Il doverti laſciar, lo fanno i Numi; (1)  
Queſto core lo ſà... Che dir poſſ'io!..  
(Ah Mentore ove ſei? ..

Stringer di nuovo io ſento i lacci miei!)

*Cal.* Queſto è l'amore, oh Cielo!

Queſta è la fe' che mi giuraſti? .. Ah  
cara

Parte dell' alma mia; nò, non lo credo.

Tradirmi! Abbandonarmi

Il tuo cor non ſaprà.

*Tel.* (Ma a qual cimento

Mi richiamate, oh Dei! (2)

*Cal.* Queſto ſoſpiro

Foſſe mai di pietà! Seconda i moti

Della tua tenerezza,

Se veder mi non vuoi ſpirarti accanto.

*Tel.* Mi perdo, e il cor già mi ſi ſcioglie in  
pianto.)

Idol mio, mio Bene amato,

E ti poſſo, oh Dio, laſciar!

Che momento ſventurato!

Infelici affetti miei!

Io vorrei ſpirarti a lato,

E ti devo abandonar! (3)

SCE-

(1) *Confuſo.*

(2) *Soſpirando.*

(3) *Si ritirano a poco a poco, rimirandoſi uno  
da una parte, uno dall'altra.*

## SCENA IV.

MENTORE, e detti.

*Men.* **T**elemaco, alle navi (4)  
Meco ne vieni. (Oh Dio! L'ultimo  
assalto (5)  
Incerto ora lo rende.

*Tel.* Aita, amico,  
L'affanno di quel cor, che adoro anco-  
ra,  
L'anima mi trafigge! Ah ch'io vacillo!

*Men.* Al precipizio appresso  
Tu sei. Dalla tua scelta omai dipende  
O il caderci, o il salvarti.

*Tel.* Ah, il suo dolore,  
Quelle smanie amorose  
Impietosir mi fanno.

*Men.* Odi i singulti  
Della Madre languente,  
Del mesto Genitore. Essi pietade  
Implorano da te.

*Tel.* Chi mi rammenti?  
A soccorrerli andiam.

*Cal.* Dunque fia vero?  
Non ti muove il mio pianto?

*Men.*

(4) Frettoloso.

(5) Vedendo Calipso.

*Men.* Ardire, o figlio,  
Non arrestare i passi. Ah se ancor l'odi  
Perduto sei.

*Tel.* Si vada. Io sento omai  
Destarsi nel mio sen nuovo vigore.

*Men.* Ti chiama la virtù.

*Cal.* T'invita amore.

*Men.* Odi le voci mie.

*Cal.* Mira il mio duolo . . .

*Tel.* E vi son più tormenti a un core oppresso?

*Cal.* Seconda i voti miei.

*Men.* Vinci te stesso.

*Cal.* Di lasciarmi risolvi? E puoi pensarlo  
Senza gelar? Barbaro! Il mio dolore  
Così poco ti muove? Ah di colui,  
Che fu ognor tuo nemico  
A' consigli tu cedi? E che ti feci?  
Chi più di me ti amò? Deh cangia, o  
caro,  
Cangia pensier. Per quell'amor tel chie-  
do,  
Che mi giurasti un dì: per la tua stessa  
Pace, seppur t'è cara; ah non lasciarmi;  
Rendimi un cor, ch'è mio, torna ad  
amarmi.

Caro Ben, mancar mi sento:

Vivo, oh Dio! per poco ancor.

Se mi lasci in tal momento

Cede l'alma al suo dolor.

Deh

Deh rammenta!.. Aimè, che pena!..

Tu crudel deh parti, oh Dei! (6)

Ah che a tanti affanni miei

Più non regge questo cor.

Quando mai dall'empia sorte

Tante pene io meritai!

Ah non provi alcun giammai

Così fiero il suo rigor. (7)

## S C E N A V.

TELEMACO, MENTORE, ed EUCARI.

Tel. I L piè si affretti.

Men. I Non si perda un momento.

Euc. Crudel vincesti; alfin sarai contento. (8)

Men. Più non ti curo.

Tel. Addio. La tua Regina

Di raggiunger procura. A Lei dirai ...

Men. Andiam: non ti arrestar.

Tel. Che pietà sento ...

Men. Telemaco!

Tel. Ch'io parto

Grato al suo cor, nè mai...

Tu la consola...

Men. Andiam; dicesti assai.

SCE-

(6) A Mentore.

(7) Parte smaniando.

(8) A Mentore.

## S C E N A VI.

Coro di Ninfe, e detti.

Coro. A H crudel! Tu parti, ingrato?..

Tel. } Ah tacete; io non vi sento.

Men. }

Coro. Questo è un barbaro tormento...

Tel. } Non mi fate vacillar.

Men. }

Tel. Qual rimembranza, oh Dio!

Men. T'occupi adesso

Solo la gloria tua, vinci te stesso.

C O R O.

Dunque speme più non resta?

Tel. } No, speranza più non v'è.

Men. }

Coro. Giusti Dei, che smania è questa!

Ah che barbara mercè! (9)

Euc. Più non ode l'infido,

E già da questo lido

Scioglie l'Ancora, e parte.

Tel. Oh Dio! Vorrei ...

Che farà di Calipso in tal momento?..

Men.

(9) Telemaco, e Mentore giungono alla nave.



*Men.* Or che meco quì sei più non pavento. (10)

## SCENA ULTIMA.

*CALIPSO, che corre frettolosa verso la sponda, e vede già partire la nave.*

**M**isera me! Spietato mostro! . .  
 Alfine  
 Vincesti inique Stelle. Eccomi sola,  
 Abbandonata al mio destin. Ridotta  
 A chiedervi una morte  
 La più crudel! Ma intanto  
 L'Empio vivrà? Del mio tradito amore  
 Si vanterà superbo, e i suoi trofei?  
 Crudelissimo Fato! Ingiusti Dei,  
 Fulmini non vi sono  
 A incenerir l'indegno? I venti, l'onde,  
 Gli scogli, le tempeste  
 Sorde faranno a'voti miei? Si mora.  
 Tutta sul capo mio  
 Piombi l'ira del Ciel. Crude, rubelle  
 V'invoco a'danni miei spietate Stelle.

Laf-

(10) *Si vede partire la nave.*

*Men.* Lasciami... Oh Dio! Si mora:  
 Pavento i rai del giorno.  
 Non veggo a me d'intorno,  
 Che immagini di morte,  
 Di mia spietata sorte  
 Le smanie, ed il terror. (11)

IL FINE.

(11) *Sviene tra le braccia delle sue Ninfe.*

## LICENZA.

**V**anto è d'Anima grande, qual si  
 vide  
 Di Laerte nel Germe il tor la palma  
 A'vincitori affetti:  
 Ma d'un'Anima eccelsa  
 È gloria assai maggiore  
 D'ogni affetto frenar la vil de' sensi  
 Turba servil, così che mai l'audace  
 Contra Ragion non osi  
 Tumultuar. Tal da quel dì felice  
 Del tuo Natal (che d'onor colmo, e  
 gioja  
 Con fausto giro, oggi da noi si cole)  
 Il tuo gran cor si vide, o sempre invitto  
 Ma-

Magnanimo GIUSEPPE. E chi mai puote  
 Di tua grandezza i fasti  
 Annoverar? La lode  
 Duopo non è, che giunga  
 Per TE a mentir. Quella virtù, che an-  
 nidi  
 Nel tuo bel cor, cresce di pregio in  
 pregio,  
 E riposo non ha giunta anche al sommo.  
 E qual fia mai quel Vate, onde, glorioso  
 Il tuo gran NOME, all'etra  
 S'oda innalzar? Da Omero  
 Di Telemaco il nome  
 Celebrar pur s'udìo... Ah questo vanto,  
 Magnanimo SIGNOR, manca al mio  
 canto.

Da i lidi i più remoti  
 Giungon del Tago in riva,  
 I Voti=i lieti evviva,  
 Di Aurora così bella  
 Le glorie a celebrar.  
 E di GIUSEPPE il grande,  
 D'ogni virtude onusto,  
 Odesi il NOME Augusto  
 Sull'etra rituonar.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze